Anno LV - N. 544

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Loderò il Signore con tutto il cuore e annunzierò tutte le tue meraviglie.

(Salmo 9, 2)

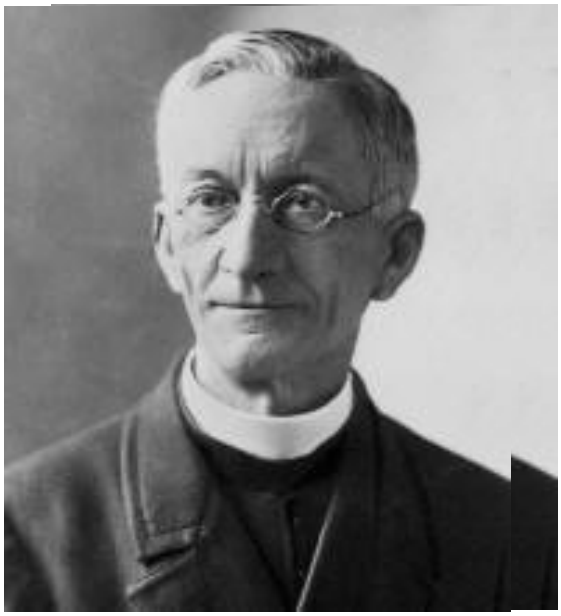
LUGLIO - AGOSTO 2022

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale..... p.03
Lettera del Padre Generale..... p.04
Giornata provinciale Modena, 2 giugno 2022..... p.08
Missioni 75 anni di presenza in Mozambico..... p.10
My Mission Alzare lo sguardo..... p.13
Pagine di storia Ricordando la morte di p. Dehon..... p.15
Cammino sinodale Castiglione dei Pepoli: analisi della sintesi p.18
Contrappunti Vita e vocabolari..... p.23
Eventi Inaugurata la casa "don Giuseppe Nozzi"..... p.25
Necrologio p.29
Ultima pagina La buona battaglia p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Inv. 28.06
B 5/4.



16. La Povertà[1] - precetti - consigli ed esempi di Nostro Signore

I. La sua necessità.
Povertà, distacco dalle creature, rinuncia, sono condizioni necessarie per l'unione con il Sacro Cuore di Gesù e per la vita di amore e immolazione.
Per alzarti, devi staccarti dalla terra. La preoccupazione per le cose terrene è un ostacolo alla preghiera e alla vita interiore.
"Beati quelli che hanno lo spirito di povertà, perché il regno dei cieli è loro" [Mt 5,3]. - "*Si vis esse perfectus, vade, vende ...*" [Mt 19,21]. - - "*Invenietis infantem, pannis involutum, positum in præsepio*" [Lc 2,12]. - "*Faber et fabri filius*" [Mc 6,3 e Mt 13,55].
In Egitto, miseria e probabilmente accattonaggio.
"*Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret*" (Mc 15:24).

II. Ricordiamo le prescrizioni del nostro voto:
–Non dare o ricevere nulla per donazione, acquisto o prestito, senza permesso; – fuggire dal lusso e dalla superfluità; - evitare di perdere o rovinare gli oggetti utilizzati; – evitare di perdere tempo;
– per le disposizioni interne: non attaccare indebitamente le cose rimaste per il nostro uso; – non desiderare o cercare con preoccupazione ciò che può essere conveniente; – non lamentarsi amaramente quando manca qualcosa, viene rifiutato o portato via; – resta inteso che nessuno di noi può pensare di avere un gruzzolo (peculio), risorse personali, oggetti preziosi come calice, ornamenti, libri, ecc.

III. I Sacerdoti del Sacro Cuore non possono accontentarsi di osservare rigorosamente le prescrizioni della povertà, devono avere lo spirito di povertà, il gusto e l'amore per la povertà, se vogliono diventare veramente interiori e condurre una vita di amore e immolazione. Meditando sui misteri di Betlemme e Nazareth, essi avranno il gusto della povertà. È vedendo la scelta fatta da Nostro Signore di una stalla e di una mangiatoia per la sua nascita e di un povero laboratorio per tutta la sua giovinezza, che capiranno i benefici della povertà. È così bello pensare che ad ogni atto di povertà consoliamo Nostro Signore per gli atti di sensualità commessi da anime che gli sono care. La povertà sopportata con amore e per amore sarà sempre fruttuosa per la riparazione e il regno del Sacro Cuore.
– "*Vulpes foveas habent et volucres cœli nidos, Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*" (Mt 8,20). La povertà ha permesso al suo corpo di riposare solo in una tomba di altri.
–Saint François e Dame Pauvreté ad Assisi. Cantò una specie di epitalamo alla povertà. – Santa Maddalena de' Pazzi vide molte suore condannate per la povertà. – La mano nera di Foligno[2].

---

[1] RETRAITE POUR LES NÔTRES : cf. Inv. 5.02 - B. 3/2 [«Notes sur l'esprit de l'Œuvre», Deuxième cahier, Troisième Partie, Chapitre premier, § 4 : Tout différent]

[2] A Foligno (PG) nel monastero dei Ss. Anna ed Antonio, detto "delle contesse", da diversi secoli abitato da suore del Terzo Ordine Regolare di S. Francesco, nel 1859 morì di un colpo apoplettico suor Teresa Margherita Gesta in vita distintasi per spirito di povertà e regolarità scrupolosa al punto di avere tanti riconoscimenti e divenire Badessa. Dopo la morte, per dimostrare quanto soffrisse in Purgatorio, apparve a una consorella che lavorava in foresteria, lamentandosi e dicendo che soffriva per la povertà, non sua ma per avere permesso alle consorelle di abusare in materia. Poi mentre la stanza si riempiva di caligine lasciò sulla porta l'impronta nera bruciata della mano. Suffragata dalle consorelle dopo l'episodio Suor Teresa Anna fu un venerdì di novembre vista in forma di globo luminoso ascendere in gloria dicendo alla stessa consorella "*Giorno di Passione sono morta; e giorno di Passione vado alla gloria...*". Gli Agiografi commentano qui che la Povertà è un mezzo per staccarsi gradualmente dalle cose e da noi stessi. Per la povertà si può andare in Paradiso, in Purgatorio e all'Inferno. Qui il racconto è ripreso per sottolineare, dopo il riferimento a Campocavallo, la propensione di Dehon per il portentoso.

Bologna, 1 luglio 2022

Carissimi confratelli,

il mese di luglio ci introduce nel periodo estivo, nel quale ognuno di noi si muove tra gli impegni pastorali consueti (come i campi estivi di vario tipo) e un giusto periodo di riposo.

Come Direttivo abbiamo vissuto alcuni giorni di revisione e programmazione dell'anno trascorso, a partire dai due eventi che hanno segnato in modo più profondo il nostro anno sociale: la celebrazione del Capitolo provinciale e la sofferta chiusura del CED. Entrambi gli eventi possono essere analizzati alla luce di criteri diversi. A me piace utilizzare come criterio i tre verbi emersi nel Capitolo provinciale – *convertirsi, convenire, convergere* – che trovo particolarmente ispiranti per orientare il nostro cammino di Provincia.

Convertirsi, lo sappiamo, è il tema di tutta una vita, sempre attuale sia che viviamo successi o insuccessi, perché la meta è l'identificazione con Cristo e con la sua libertà di amare "fino alla fine". *Convenire* e *convergere* mi sembrano movimenti particolarmente necessari per noi, oggi, in cui si fanno presenti e contagiose anche nelle nostre comunità derive caratteristiche di questo nostro tempo: sfiducia, rassegnazione, ritiro nel privato... Se non crediamo noi alla ricerca quotidiana di uno stile di vita evangelico; se non puntiamo sul dialogo, la correzione fraterna, la fiducia e la stima reciproca; se non siamo persone di speranza, che cosa mai avremo da dire e condividere con la nostra gente?

Trovo molto belle e decisive anche per noi e la nostra vita comunitaria le parole di papa Francesco, quando ricorda che lo scopo del cammino sinodale non è quello di produrre documenti, ma «*far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranza, imparare l'uno dall'altro e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani*».

Non per niente nelle nostre comunità ci siamo impegnati – stimolati dalla commissione della FP – a riflettere sulla nostra fragilità, sull'individualismo e clericalismo. Solo a partire dal riconoscimento e dall'accettazione della nostra fragilità e vulnerabilità sarà possibile muovere passi decisivi liberare energie interiori e contrastare l'individualismo e il clericalismo presenti in noi e tra noi.

Questa mia digressione non è casuale: è un'occasione per *sollecitare tutti a partecipare alla FP di settembre ad Albino*, dove sarà a tema proprio la *sinodalità* e, insieme, avremo anche occasione per fare una sintesi partecipata sul lavoro compiuto dalle comunità su questi temi. *Iscrivetevi!*

Il 12 agosto, data della morte di p. Dehon, invito tutti nel momento dell'adorazione a ricordare uno per uno i confratelli della propria comunità, soprattutto coloro che sappiamo essere in difficoltà.

Colgo l'occasione per annunciare, con largo anticipo, che *nell'aprile 2023 il Superiore generale sarà in visita canonica nella nostra Provincia:* concorderemo con lui le date e faremo conoscere il programma per tempo. Ogni superiore di comunità ha anche ricevuto notizia che *dal 14 giugno al 5 luglio 2024 si celebrerà il XXV Capitolo Generale*. Ciò comporta che anche noi organizzeremo, poco prima, un breve Capitolo provinciale per la scelta dei delegati da inviare al Capitolo generale.

Sono in Italia per un meritato periodo di riposo i confratelli missionari p. Elia Ciscato, p. Renato Comastri, p. Mario Gritti e p. Gabriele Bedosti (Mozambico). E dopo la sosta, motivata da problemi di salute, il 12 luglio rientra in Paraguay p. Gianquinto Regazzoni: gli auguriamo ogni bene!

Un pensiero affettuoso per p. Francesco Duci che, pronto a rientrare da Bolognano a Bologna, ha avuto la disgrazia di cadere, finendo all'ospedale di Rovereto, dove è già stato operato con esiti positivi.

Ricordando sempre con gratitudine i confratelli di Bolognano, che si ricordano quotidianamente di noi, auguro a tutti voi una serena estate.

In Corde Iesu

SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Prot. N. 0196/2022 Rybnitsa, 12 giugno 2022

"Il mio cuore è pronto"

- My heart is ready –

Lettera per la solennità del Sacro Cuore di Gesù,
24 giugno 2022

Ai membri della Congregazione

A tutti i membri della Famiglia Dehoniana

La visita alle Entità della Congregazione comporta, principalmente, l'incontro con i religiosi e le loro comunità. Spesso si estende ai collaboratori nella missione e anche ai membri della Famiglia Dehoniana. Questo ci permette di avere un'idea, anche se non profonda, dei luoghi in cui siamo e della missione che si sta compiendo. I dialoghi personali che portiamo avanti in quei giorni di solito iniziano con domande del tipo: come stai, come va, e la tua salute? Così, a poco a poco, emergono vari argomenti, compresi gli hobby personali per il tempo libero: leggere, pescare, musica e, soprattutto, sport. La verità è che abbiamo eccellenti ciclisti, corridori, giocatori di hockey, di badminton, di golf, calciatori, nuotatori e camminatori, tanti camminatori. Tutto per mantenersi in forma.

Ma oltre a quanto sopra, è bello conoscere cosa motiva e sostiene la vita e il compito di ciascuno. A questo proposito, una domanda che ci aiuta è: "Di ciò che Gesù ha fatto e detto, cosa ti ispira particolarmente in ciò che vivi e in ciò che fai in questo tempo e in questo luogo?" Le risposte che ricevo vanno intessendo una rilettura molto viva del Vangelo a partire da situazioni personali, comunitarie e sociali concrete e molto diverse. Un vero tesoro. In uno di quegli incontri, un collega mi ha detto che dall'inizio della pandemia fino ad ora si era concentrato sulle scene del Vangelo in cui Gesù prega. Uno dopo l'altro, lui contemplava in essi il Cuore del Figlio aperto al Padre, condividendo con Lui volti, stanchezze, lodi, smarrimenti, gioie, preoccupazioni, speranze... Insomma, vita tutta assunta nel quotidiano con passione, esposta senza timore davanti alla bontà e alla tenerezza di Dio, nel quale Gesù confida in ogni circostanza:

> *Riconosciamo che dall'assiduità alla preghiera*
> *dipendono la fedeltà di ciascuno di noi e delle nostre comunità,*
> *e la fecondità del nostro apostolato (Cst 76)*

È così che nella preghiera, come sana ginnastica che indebolisce l'arroganza e rafforza l'abbandono fiducioso, il discepolo si prepara nel modo più disarmato possibile a ciò che il Padre vuole che avvenga nella sua vita, nella sua comunità e in tutto ciò che fa. Nessun'altra cosa. Per questo, quando ci fermiamo a contemplare il Cuore del Salvatore, siamo invitati a celebrare la sua vita forgiata nella debolezza e nella rinuncia a qualsiasi altro potere che quello di essere figlio, fratello e servo di tutti. È in Lui che riconosciamo il modello genuino della disponibilità innamorata, senza condizioni, al servizio del Regno:

> *È nella nostra disponibilità e nel nostro amore per tutti,*
> *specialmente per i piccoli e per quelli che soffrono,*
> *che noi viviamo la nostra unione a Cristo. (Cst 18)*

In questo modo, nel Cuore del Redentore troviamo il miglior centro di formazione permanente. È lì che impariamo a mantenerci in forma come discepoli e fratelli, attenti e vicini alle persone più fragili e bisognose. Come Lui ci insegna, un cuore sano vive la quotidianità come una lode continua a Dio. Si tratta, quindi, di togliere la pigrizia e tutto ciò che rende difficile nella nostra vita di accogliere con gioia il carisma che ci è stato donato per condividerlo nella Chiesa e nella società. Ciò presuppone un esercizio continuo, non di rado faticoso, di revisione degli atteggiamenti e dei ritmi sia personali che comunitari per non farsi seppellire da quello che potrebbe essere un fatidico "è sempre stato così":

> *Ogni religioso ravviverà spesso, nella preghiera,*
> *la coscienza d'essere consacrato a Dio;*
> *nelle circostanze mutevoli della vita,*
> *si chiederà come rispondere fedelmente*
> *a questa consacrazione (Cst 104)*

Mentre celebriamo la solennità del Cuore che tanto ci ama, continuiamo ad incontrare la Vita che Lui ci dona. In Lui e da Lui troveremo la migliore forma fisica che possiamo immaginare. Per aiutarci nell'allenamento, lui non manca di esporsi a noi in tanti modi: l'Eucaristia, la sua Parola, uomini e donne di ogni razza e luogo con cui condividiamo questa storia, soprattutto quelli che soffrono di più. Con Lui tutto è un invito a continuare ad uscire da noi stessi per sintonizzarci meglio con il suo Vangelo e con la realtà del nostro tempo, dove dobbiamo essere testimoni del suo amore incondizionato e della sua misericordia rinnovatrice. In questo dinamismo di solidarietà, abbracciato con gioia piena di speranza, i nostri cuori potranno rimanere in buona forma, pronti a condividere nuove sfide e risposte. Con sincera umiltà, continuiamo ad offrire con Gesù la nostra vita al Padre:

> ***Il mio cuore è pronto*** *(cfr. Sal 108,2)*
> *ad ascoltarti e chiamarti Padre, nella solitudine e con tutti.*
> *Il mio cuore è pronto*
> *a rifiutare proposte che separano da te,*
> *come quelle del tentatore nel deserto*
> *o quella dell'amico Pietro per non salire a Gerusalemme.*
> *Il mio cuore è pronto*
> *a condividere la vita e i beni, con i discepoli e con tutti.*
> *Il mio cuore è pronto*
> *per annunciare in ogni tempio e luogo che sei vita e misericordia.*
> *Il mio cuore è pronto*
> *a ripensare i propri criteri,*
> *imparando dalla straniera che chiedeva la libertà per sua figlia.*
> *Il mio cuore è pronto*
> *per riconoscerti nei piccoli e nei semplici.*
> *Il mio cuore è pronto*
> *per abbracciare la tua volontà*
> *e non la paura che ti imprigiona nella notte del Getsemani.*
> *Il mio cuore è pronto*
> *per costruire la nuova comunità che nasce ai piedi della croce,*
> *con Maria e il discepolo amato.*

Fraternamente, *in Corde Iesu*,

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj
Superiore generale
e il suo Consiglio

NOMINA GOVERNO DISTRETTUALE VIETNAM

Il Superiore Generale comunica la nomina del Governo distrettuale del Vietnam, per l'amministrazione 2022-2025:

Superiore del Distretto: P. Francis Xavier Tran Duc Thai
1° Consigliere: P. Giovanni Battista Tran Quoc Phong
2° Consigliere: P. Dominic Nguyen Viet Khoa
3° Consigliere: P. Joachin Tran Van Ngoc

Ringraziamo il P. Francis-Vu Tran, l'attuale Superiore, e i Consiglieri, per il loro servizio a favore dei confratelli e della Congregazione in Vietnam.
Allo stesso tempo, imploriamo le grazie del Signore su coloro che assumeranno il servizio dell'amministrazione distrettuale il 12 agosto.

***

CAMBIAMENTO GIURISDIZIONE PARAGUAY

Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha deciso di cambiare la giurisdizione della *Comunità Territoriale del Paraguay: dalla Provincia BRM passa alla Provincia ARG*. Tale decisione è maturata dopo un periodo di riflessione tra i religiosi e i Superiori delle Entità coinvolte in tale Missione. Il cambiamento sarà effettivo a partire dal 24 giugno 2022, Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

***

NUOVO SUPERIORE LOCALE ROMA II

Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha nominato *P. Gilbert Kampta Tatsi Superiore Locale della Comunità Roma II (Collegio Internazionale).* P. Gilbert inizierà il suo servizio a partire dal 1 settembre 2022. P. Gilbert è membro della Provincia del Camerun e attualmente collabora nella Provincia del Sudafrica. Ringraziamo p. Bruno Pilati per la dedizione e zelo, con cui ha animato la comunità del Collegio internazionale in questi anni. Ringraziamo P. Gilbert per aver accettato l'incarico e i Superiori Provinciali delle Entità del CMR e RSA per il loro sostegno. Invochiamo su tutti le grazie del Cuore di Gesù.

SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Roma, 30 giugno 2022.

Cari Superiori Provinciali / Regionali / Distrettuali

Il 19 dicembre 2016, il Superiore Generale dell'epoca - P. Heiner Wilmer - ha approvato gli Orientamenti della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù sugli abusi sessuali.

Negli anni a seguire, diverse entità della nostra congregazione nel mondo hanno introdotto regole e procedure specifiche. Molte delle nostre province e regioni hanno elaborato propri protocolli e regole di tutela da seguire sul posto, secondo le indicazioni universali e locali della Chiesa.

Nel frattempo, negli ultimi anni sono stati pubblicati nuovi documenti della Chiesa e gli aggiornamenti delle procedure. Tra gli altri, ricordiamo qui il rescritto del Santo Padre Francesco con cui sono state introdotte alcune modifiche alle "Normae de gravioribus delictis" (3 dicembre 2019), il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, Vademecum su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici (16 luglio 2020; 5 giugno 2022), la Lettera Apostolica del papa Francesco in forma di «Motu Proprio» Vos Estis lux mundi (7 maggio 2019) e il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, Normae sui delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede (11 ottobre 2021). Infine, l'8 dicembre 2021 è entrato in vigore il rinnovato libro VI del Codice di Diritto Canonico.

Lo sviluppo della riflessione della Chiesa sul tema della tutela dei minori e adulti vulnerabili, riflesso nelle pubblicazioni degli anni recenti, ci ha portato alla necessità di un aggiornamento anche dei nostri propri Orientamenti. Assieme a questa lettera, vi mandiamo il testo aggiornato, intitolato: Orientamenti della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù sulla tutela dei minori e adulti vulnerabili.

Vi chiediamo di promuovere la conoscenza di questo testo nelle vostre entità. Inoltre, vi preghiamo di assicurare che gli Orientamenti interni delle vostre entità siano conformi agli attuali Orientamenti della Congregazione e, laddove sia necessario, questi siano aggiornati nel modo adeguato.

Vi ringrazio per la continua attenzione che dimostrate verso l'importante questione della protezione delle persone, soprattutto dei bambini e delle persone vulnerabili.

Alla fine di questo mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, a voi e a tutti i confratelli delle vostre entità, auguro la Sua continua benedizione e vi saluto fraternamente.

P. Carlos Luis Suárez Codorniú SCJ
Superiore generale

Modena, 2 giugno 2022
Giornata di fraternità per la Provincia

L'ultima volta che si era tenuta il 2 giugno – viste le coincidenze tra la domenica e il 1° maggio, data abituale– era stato nel 2016 a Bologna studentato. Ora finalmente e dopo due anni di fermo, causa pandemia, ci si è potuti incontrare a Modena, presso la Parrocchia Regina Pacis, in uno splendido momento per la Giornata di fraternità provinciale, che fu tra l'altro lanciata da p. Luciano Tavilla che qui ha operato per tanti anni.

Tutto da elogiare per l'accoglienza organizzatissima e cordiale da parte dei padri della comunità locale e dei molti laici veramente protagonisti e motivati nella loro ormai collaudata dedizione. Ogni tanto si parla tra noi di responsabilità ai laici, ma qui penso che proprio tutti abbiano constatato che è in atto davvero, con decisione e con altrettanta gratuità e continuità di un generoso servizio. Significativo anche il numero dei presenti, una settantina di persone da quasi tutte le nostre comunità. Dopo il saluto da parte del p. Provinciale, felice come tutti per il potersi rivedere di persona, la scelta di trattare il tema "sinodalità" è stato affidato volutamente a un laico, il dr. Brunetto Salvarani, che ha esordito con un saluto riconoscente di poter incontrare di nuovo tanti amici dehoniani con cui ha collaborato e collabora tuttora. P. Brena ha sottolineato la gioia di poter ringraziare il Signore per tanti e longevi nostri anniversari, ricordati in special modo nella s. Messa conclusiva e suggellati come da prassi di un regalo/ricordo a loro consegnato.

Il programma prevedeva, come di consueto, arrivi e saluti; poi una riflessione sinodale di Brunetto Salvarani. Alle ore 12 la S. Messa con il ricordo degli anniversari e, a seguire, un pranzo conviviale degno delle grandi feste. Il dr. Brunetto Salvarani, che insegna e si occupa di teologia, di dialogo ecumenico e interreligioso, ha tentato una carrellata realistica e propositiva sul cammino sinodale in Italia: sollecitato a più riprese, fin dal 2015 da papa Francesco, finalmente è partito coinvolgendo significativamente quasi 500mila persone in una fase di ascolto. Si spera non sia formale e

lasci qualche traccia di metodo stabile, anche se le finalità non sono sempre chiare; siamo nella società della stanchezza (e in essa anche gli operatori della pastorale), il senza conflitti fa pensare … E poi parrocchie, ruolo del prete da ripensare; e il ruolo della donna da sempre irrisolto. Più in radice – in ordine all'ascolto e al capirsi – c'è la questione di un linguaggio "*ecclesialese"* superato … Ad esempio cosa sono salvezza, grazia e tanti altri termini in uso, che ai giovani e anche a larghe fasce di popolazione ormai non dicono quasi più nulla. Davvero il cambio d'epoca e dei paradigmi spiazzano un po' tutti. Il relatore invita a "tornare a pensare", anziché procedere per forza d'inerzia e per sfinimento. Ma soprattutto ritornare a "immaginare" o a "sognare", visto che soluzioni in tasca sono assenti per tutti. Con una battuta, Salvarani ha chiesto dove siano finiti il c.d. "Progetto culturale" o altri "proclami" … E ha concluso dicendo con franchezza che "si deve tornare a pensare, ad ascoltare, a farsi discepoli", alla luce della Parola.

Oltre alla riflessione, il cuore della giornata è stato segnato dalla celebrazione eucaristica con la memoria grata per tanti anniversari di famiglia, il ricordo per i confratelli anziani e malati e un significativo benvenuto a diversi confratelli che ormai rientrano numerosi dalle missioni nella Provincia di origine. L'edificazione della bella e accogliente chiesa di "Regina Pacis" è stata presentata da p. Renato Zanon che ha illustrato le varie fasi della progettazione e assunzione corresponsabile dell'impresa, tanto che si è arrivati al completamento gradualmente e senza essere oberati da debiti (ormai tutti onorati, accanto ad un certo finanziamento CEI all'opera). Un grazie – oltre che a tutta la comunità parrocchiale e ai laici – ai tecnici con cui si è camminato insieme, ma soprattutto a p. Gianluca che ha portato a termine egregiamente un'opera pensata prima di lui e alla comunità dehoniana che in questa fetta di territorio – dopo ormai 50 anni di fermento, presenza e servizio – è molto apprezzata, sia ecclesialmente che da parte pubblica.

Quasi a fare memoria di un percorso bello e che continuerà anche con altri accenti su giovani e universitari, a tutti i presenti è stato fatto dono di un bel volumetto in cui la comunità parrocchiale ha voluto raccogliere volti, nomi e persone: da p. Tavilla, primo parroco dehoniano, a p. Onorio Matti (entrambi ora vegliano dal cielo), al neo ordinato presbitero proprio in questa chiesa (p. Angelo Morandi) a diversi laici che hanno contribuito a segnare un mezzo secolo ormai, di "lievito e fermento" in quella periferia un po' rossa e un po' malvista, ma che ora è una fiorente comunità cristiana con tutte le sue migliori caratteristiche di annuncio, educazione e testimonianza di carità.
E con un pizzico davvero decisivo di "*dehonianità riuscita*".
Un grazie sincero per questa ritrovata festa di fraternità provinciale.

p. G. B.

Dehoniani in Mozambico

Settantacinque anni di presenza con cuore aperto

Il 10 luglio i Dehoniani del Mozambico si sono ritrovati insieme a celebrare un'eucaristia di ringraziamento e lode in Alto Molocue. Si è così fatta memoria dei 75 anni di presenza dehoniana in Mozambico.
Tutto infatti ebbe inizio nel 1947.
Mentre l'Europa si era incamminata su percorsi di recupero dopo la 2ª Guerra Mondiale, nella quale anche la Congregazione aveva avuto i suoi morti (l'Italia aveva sofferto il martirio di P. Martino Capelli), la Provincia italiana aveva aderito al "progetto Mozambico". Così i primi confratelli furono inviati in Portogallo per apprendere la lingua portoghese. Erano i padri: Pietro Comi, Agostino De Ruschi, Luigi Pezzotta, Raffaele Pizzi.
Con loro sarebbe iniziata la presenza dehoniana nella parte Sud-Est dell'Africa, allora colonia portoghese. Prima di giungere in Mozambico trascorsero lunghi mesi di preparazione in Portogallo, specialmente per lo studio della lingua portoghese. E fu anche così che nacque la presenza dehoniana in Portogallo. Uno degli scopi era proprio preparare missionari per il Mozambico.
I quattro confratelli, dopo 5 mesi di studio e attesa, si imbarcarono a Lisbona sulla nave "Quanza" che li avrebbe portati fino in Mozambico. Dopo varie tappe, la nave entrò il 14 marzo 1947 in acque territoriali mozambicane, per poi attraccare a Lourenço Marques (ora Maputo, capitale del paese) il 15 marzo.
Così scrive P. Pietro Comi in una lettera del 21 marzo, da Beira:
"Il 15 marzo arriviamo a Lourenço Marques... il 18 proseguiamo e il 20 marzo arriviamo a Beira... Alle 16:00 siamo in Episcopio. S. Ecc. Mons. Sebastiano Soarez de Resende, lietissimo del nostro arrivo, tanto sospirato, ci accoglie con grande bontà e ci parla dei suoi piani di evangelizzazione e di fondazione di stazioni missionarie nella zona a noi affidata. Egli vuol formare al più presto un argine di difesa al pericolo di una invasione di musulmani, provenienti dal Nord... il territorio a noi affidato è grande, con clima buono e molto popolato: un mezzo milione di abitanti..."

Il viaggio proseguì su una nave più piccola, la "Chinde" che li condusse fino a Quelimane. E finalmente il 27 marzo dello stesso anno i quattro pionieri arrivarono alla missione di Alto Molocue, nella parte Nord della provincia della Zambezia.
Ancora p. Comi così scrive in una lettera del 14 aprile, già da Alto Molocue:
"Il 26 marzo, dopo aver celebrato la messa molto presto, siamo andati alla stazione alle 6 e siamo partiti in treno per Mocuba, all'interno della colonia. Si tratta di una ferrovia costruita da una società tedesca prima della prima guerra mondiale. Siamo arrivati a Mocuba a mezzogiorno.
Il 27 marzo, compiute di buon mattino tutte le nostre pratiche spirituali, alle 5:30 prendiamo la corriera che per 70 km ci avvicina al nostro campo di lavoro. Poi un autocarro ci porta e ci introduce nella circoscrizione a noi assegnata...
Dopo un ultimo tratto di strada più stretta, sepolta tra fitte, altissime erbe, ci si presentano insieme, in un sol colpo d'occhio, la residenza del Missionario, la scuola, la casa delle Suore. Gruppi di bambini si affollano e si allineano tutt'attorno all'automezzo, che ha rallentato e sta già per fermarsi. È un coro di voci bianche infantili, che ci rivolgono gaiamente in lingua portoghese il bel saluto cristiano "Sia lodato Gesù Cristo!"...
Dopo cinque mesi dalla partenza dall'Italia, dopo un mese e mezzo di continuo viaggio da Lisbona, eccoci finalmente arrivati alla Missione che il Sacro Cuore di Gesù ci ha affidato!
Siano rese grazie al Sacro Cuore! ORA INCOMINCIA IL LAVORO! ... I cristiani sono solo due!
Noi ci mettiamo al lavoro con la viva speranza che il Sacro Cuore lo benedica e lo renda fecondo…"

Ai confratelli dehoniani, una volta giunti in Mozambico, fu affidata la parte Nord della Zambezia, che a poco a poco venne evangelizzata e riempita delle presenze di comunità dehoniane. Piano piano nacquero le "missioni" improntate all'evangelizzazione e alla promozione umana.
La prima ad essere "fondata" fu la presenza a Nauela, sempre nel distretto di Alto Molocue.
Pe. Comi, in una lettera del 14 luglio dello stesso anno così descrive l'inizio di questa espansione:
"Il 1 giugno è stata eretta la nuova missione di Nauela, dedicata al Cuore Sacratissimo di Gesù. Ho nominato Superiore il P. De Ruschi che sarà coadiuvato dal P. Pizzi. Per mancanza di mezzi di trasporto i padri si sono recati a Nauela più tardi. P. De Ruschi è partito il 26 giugno con un abitante del luogo per compagno e P. Pizzi, più fortunato, il giorno seguente con un mezzo di vera fortuna: un autocarro FIAT guidato da un autista italiano diretto appunto a Nauela.... Il 27 giugno ci capitò in casa all'improvviso Sua Ecc. il Vescovo di Beira per fare la visita pastorale alla missione… ci incoraggiò a continuare nell'impresa e soggiunse che la Missione di Alto Molcoue si può dire che incomincia solo adesso con la nostra attività.

Da Molocue a Nauela, poi a Gurue e Lioma, a Ile e Mulevala, a Namarroi, a Molumbo, a Gilé e Muiane e Ligonha, a Pebane, Mwalama, Naburi e Mocubela e nella città di Quelimane e poi di Maputo e Nampula.
Fu così che si scrisse la storia della chiesa di questa parte del paese, il nord della Zambezia, con uno stile di presenza e lavoro pastorale che portò prima alla formazione di catechisti che appoggiassero in pieno il servizio dei sacerdoti, e poi, col vento del Concilio, alla nascita della "chiesa ministeriale", con la creazione delle "piccole comunità ministeriali", intuizione della chiesa mozambicana fomentata proprio dalla riflessione e dal servizio dei Dehoniani (naturalmente in comunione con altre realtà di religiose e religiosi presenti nel nord del paese). Questo stile ecclesiale si è ben incarnato nella chiesa della Zambezia, e la caratterizza a tutt'oggi.
Dopo essere passati attraverso l'esperienza in qualche modo inebriante della Indipendenza del paese (25 giugno 1975), i Dehoniani hanno affrontato con coraggio ben altre sfide, forse inaspettate, certamente tragiche. A queste appartengono le nazionalizzazioni, con l'espulsione dei Dehoniani (come di altri religiosi e religiose) dalle residenze delle missioni: un momento che ha dato possibilità di una testimonianza profetica, con la scelta di rimanere tra la gente, costruendo abitazioni semplici e povere per poter restare al fianco delle comunità. E subito dopo sorse il tempo terribile della guerra civile (1976-1992), che ha visto protagonista la guerriglia della RENAMO che si opponeva al governo monopartitico della FRELIMO. Fino al 1992 (anno in cui fu firmato un accordo di pace), le sofferenze del popolo furono estreme e la violenza toccò punte indicibili. Milioni di mozambicani si rifugiarono nei paesi vicini, molti morirono di morte violenta e di stenti, tantissimi furono costretti a vivere in situazioni estreme di povertà, di assenza di ogni bene e assistenza, abbandonati a sé stessi. E i Dehoniani hanno fatto di tutto per resistere al fianco della gente. Alcuni, proprio per questa scelta, sono rimasti coinvolti in rapimenti da parte della RENAMO, altri chiusi in zone occupate dalla guerriglia per lunghi mesi, e perfino anni. Molti altri sono stati costretti ad abbandonare le missioni. Ma la presenza in Mozambico non si è mai interrotta, e il frutto più bello è stata la crescita delle comunità anche in tempo di guerra e dispersione, un segno chiaro della validità della scelta profetica nel processo di creazione del nuovo stile di chiesa. Le comunità si sono rese protagoniste di storie di fede che portano in sé il segno dello Spirito.
Tutto questo finché nel 1992, il 4 ottobre, non venne firmato a Roma l'Accordo di Pace che mise fine a 17 anni di guerra civile. Fu una festa che aprì il tempo della riconciliazione e della ricostruzione. "Scoppiò" la Pace e nuove sfide si fecero evidenti, primo fra tutte la riorganizzazione delle presenze nelle missioni da cui si era usciti durante la guerra. Come Dehoniani si sentiva la necessità di poter essere presenti nella comunità cristiane, ma anche di caratterizzare la nostra presenza, abbandonando una certa "genericità". Così sorse l'impegno di recuperare il centro di Gurue, dedicato all'educazione tecnico-professionale della gioventù. E di riprendere in mano il centro di Milevane, distrutto durante la guerra, per tentare di farne un centro di pastorale e di animazione.
E poi le missioni, l'accompagnamento delle quali richiedeva un grande impegno dopo alcuni anni di relativo abbandono. Nel frattempo però i seminari diocesani avevano iniziato a preparare il clero per le diocesi. Fu così che alcune missioni (poi chiamate parrocchie) sono passate sotto la responsabilità del clero diocesano e di una nuova congregazione che si è aggiunta ai Dehoniani nella Diocesi di Gurue. Così i Dehoniani sono ora presenti in 4 parrocchie nella Diocesi di Gurue, ma hanno ampliato il raggio

aprendo la presenza pastorale nella Diocesi di Nampula e assumendo nuovamente una parrocchia nella città di Maputo, la capitale del paese.
Nel 1998 si celebrò un momento basilare nella storia dei Dehoniani in Mozambico: il passaggio da Regione a Provincia. Un passo che significò il riconoscimento del cammino fatto, della crescita visibile, di una certa solidità della presenza in Mozambico. È in questo contesto che sono anche cresciute le case di formazione. Ora esiste una comunità per l'anno propedeutico, la comunità per gli studi di filosofia, e la comunità del noviziato. Per la teologia è stata fatta la scelta di operare in collaborazione con altre entità, per una formazione di carattere internazionale. La priorità è la comunità di Pietermaritzburg, in Sudafrica. Le prospettive vocazionali sono buone, si può pensare ad una crescita costante, senza però sognare con grandi salti in avanti. Ormai il cammino è tracciato, e la presenza europea è limitata a pochi confratelli, mentre la maggioranza della presenza dehoniana è mozambicana: 34 sono i mozambicani presenti in Provincia e 6 sono i novizi. Di questo ringraziamo il Cuore di Cristo che benedice con vocazioni la Provincia del Mozambico.

Celebrando i 75 anni di una presenza congregazionale, c'è spazio per la gioia ma anche per chiedere perdono di tutte le povertà e infedeltà. Mettiamo tutto nel Cuore di Cristo, che i missionari dehoniani han voluto servire in tutti questi anni.
Lodiamo prima di tutto la fedeltà di Dio, che ha sempre accompagnato con il suo Spirito il servizio pastorale dei confratelli dehoniani in Mozambico. Celebriamo la passione per il Regno del Cuore di Cristo manifestata da tutti coloro che sono stati protagonisti di questa storia: dall'Italia, dal Portogallo, dal Mozambico. Ricordiamo tutti coloro che hanno dato la vita per questa opera missionaria (sono 55 i confratelli che qui hanno servito e sono entrati nella gloria del Signore; di questi 21 sono sepolti in terra mozambicana).
Come Dehoniani sentiamo il dovere di dire un grazie di tutto cuore al popolo mozambicano che ha accolto la Congregazione e ha accolto il vangelo facendolo fruttificare. Oggi, da quel primo annuncio, sono sorte migliaia di comunità cristiane, e una nuova diocesi, la diocesi di Gurue, che ricopre esattamente l'area evangelizzata dalla presenza dehoniana. E tutti riconoscono che questa parte del paese è quella che ha il maggior numero di cristiani e di comunità.
Vogliamo anche esprimere il nostro grazie alle due province che più hanno contribuito allo sviluppo della nostra presenza, la provincia dell'Italia Settentrionale e la provincia del Portogallo. Soprattutto vogliamo dire grazie alla "provincia Madre", l'Italia settentrionale. Abbiamo sempre sentito e ancora sentiamo il "carinho" (l'affetto, come si dice in portoghese) per questa opera missionaria ora consolidata in una presenza significativa e ricca.

Nella nostra preghiera chiediamo al Signore che benedica tutti con l'abbondanza delle grazie che sgorgano dalla ferita salvifica del suo Cuore Trafitto.
Per tutto ciò che come Dehoniani abbiamo vissuto nei 75 anni della nostra presenza, sentiamo su di noi lo sguardo misericordioso del Signore che ci chiama ancora oggi come discepoli amati.
A lui rispondiamo ancora una volta, e con passione: *Adveniat Regnum Tuum*!

p. Alessandro Capoferri

Alzare lo sguardo

Il gruppo di lavoro "ad hoc" per la Missionarietà, concludendo il lavoro di riflessione che gli era stato affidato, con particolare riferimento al Programma Esecutivo n. 29 dove, fra l'altro, si affermava che ***la nostra Provincia ITS assume il progetto internazionale My Mission****, in vista della ripresa di tale progetto, dopo la pausa forzata dovuta alla pandemia covid-19, ha pensato di "rinfrescare la memoria" su caratteristiche e obiettivi di tale progetto, affidando al CUI una breve sintesi.*[3]

Moving Youth Mission: My Mission

My Mission è uno strumento di formazione alla missione, voluto dai padri dehoniani dell'Europa, per proporre a persone che hanno già compiuto un percorso di fede e di impegno personale, l'attenzione e il servizio missionario.

Due sono principalmente gli obiettivi:

- ✓ Offrire formazione e accompagnamento per discernere la propria missione all'interno della Chiesa con particolare attenzione alle situazioni di povertà e marginalità.
- ✓ Costituire un gruppo di volontariato per coordinare la solidarietà, le esperienze di condivisione, gli scambi e gli aiuti, nelle missioni dehoniane sparse nel mondo.

My Mission diventa così un tentativo di coniugare le proposte e le attività formative con l'impegno di iniziative specifiche di missione, sia a livello locale e nazionale che a livello internazionale, il tutto legato alla spiritualità e alle realtà dehoniane sparse nel mondo.

La proposta è rivolta particolarmente ai giovani, ma non esclude la presenza di adulti che abbiano una sensibilità missionaria, desiderio e capacità di condivisione.

La cosa importante per tutti è che ci sia un vero interesse a sviluppare e a vivere presenze e collaborazioni con i più poveri nelle varie situazioni, in quelle che papa Francesco chiama le "periferie esistenziali".

Anche chi ha già vissuto esperienze di servizio e di missione e vuole continuare a formarsi ed approfondire la "spiritualità missionaria", può trovare in *My Mission* luoghi e spazi per realizzare il desiderio di continuare a vivere la dimensione missionaria.

Nel Cammino formativo proposto si affrontano tematiche di accoglienza e solidarietà, di formazione alla missione, di discernimento vocazionale all'interno della Chiesa e di spiritualità dehoniana. La formazione ad una coscienza critica e al consumo sostenibile, l'educazione alla mondialità e all'accoglienza. La formazione morale e all'analisi evangelica della realtà in cui viviamo, saranno altre tematiche proposte nel percorso formativo, in vista anche di un eventuale servizio missionario da vivere sia come gruppo, che individualmente.

Non solo, dunque, una preparazione per vivere un periodo di servizio missionario, ma una formazione che sia in grado di coinvolgere e compromettere tutta la vita della persona.

Per svolgere questo percorso, normalmente, vengono proposti, a livello locale, incontri periodici da svolgersi nel corso di uno o più anni e incontri internazionali a livello europeo per scambi e approfondimenti, in vista anche di organizzare gruppi internazionali di servizio missionario.

In ogni momento **la Chiesa è chiamata a discernere il tempo che sta vivendo** per udire dove lo Spirito di Cristo la orienti, quali siano i sentieri sui quali è chiamata a incamminarsi e quali siano le scelte da compiere. Per fare questo bisogna alzare lo sguardo, sapere guardare oltre, compromettersi con la realtà in cui si vive. *My Mission* vorrebbe essere un tentativo di risposta.

[3] Nella foto casetta per ospiti al Centro Polivalente Leone Dehon a Gurué (Mozambico).

Settimana dehoniana ad Albino dal 4 al 9 settembre 2022

Tema: Il cammino sinodale con la Chiesa universale

PROGRAMMA

La struttura riprende l'organizzazione tradizionale, dando ulteriore spazio ed enfasi alla "modalità esperienziale" (laboratori) come suggerito dal Capitolo.

- ✓ Si terrà dal lunedì al venerdì.
- ✓ Al mattino proposta tematica
- ✓ Al pomeriggio laboratori
- ✓ Giovedì pomeriggio: Gita culturale
- ✓ Venerdì pomeriggio: Restituzione della sintesi delle schede e Informazioni del p. Provinciale

APPROFONDIMENTI

1. Alle radici della sinodalità: la Trinità (Federico Badiali)
2. Sinodalità forma della missione (Erio Castellucci)
3. Sinodalità nella vita religiosa (Lorenzo Prezzi)
4. Testimonianza dal sinodo portoghese (José Ornelas Carvalho)
5. Sinodalità modello di Chiesa (Andrea Lebra)

ANIMATORI

Moderatore: p. Stefano Zamboni
Organizzazione laboratori: p. Marcello Matté
Animazione liturgia: p. Bruno Scuccato
Gita culturale: p. Gian Paolo Carminati

***

Si raccomanda di far pervenire all'indirizzo segreteria.provinciale@dehoniani.it **entro mercoledì 20 luglio** il numero dei partecipanti per ciascuna comunità/fraternità e dei padri ascritti che prenderanno parte al programma di formazione permanente in modo da poter fornire i dati in tempo utile alla Comunità di Albino, per l'accoglienza. Entro la fine del mese di luglio la Segretaria Provinciale invierà a tutti il fascicolo con le restituzioni delle Comunità relative alle tre schede per la Formazione permanente. Le Comunità/Fraternità che ancora non hanno inviato le sintesi, se non lo faranno a stretto giro di e-mail non verranno incluse nel fascicolo predisposto. Grazie.

In morte di Padre Dehon

Lettre du P. Max Heberlé à Sœur Marie Ignace, 20 aout 1925[4]: la *lettre* spedita da Bruxelles è conservata in originale negli *Archives des Servantes, Chazelle, J 43*; a scriverla fu padre Max Héberlé (Joseph (Maxim) nato il 01.06.1883 ad Albé, professo il 26.09.1904 a Sittard, ordinato il 16.07.1911 a Lovanio, morto il 25.04.1930 a Viry. Era stato Superiore locale a Thieu (1923-1924) ed era originario dell'Alsazia cristiana, dove devozione, fedeltà ai grandi doveri verso Dio e la Patria erano armoniosamente subordinate e trovavano il loro sostegno in volontà energiche e intelligenze informate.

Così si dice su una scheda in memoria dello stesso padre, comparsa su un paio di riviste dell'epoca destinate ai benefattori. Era l'ultimo discendente di una famiglia numerosa e cristianissima di Albé, Val de Villé e in quel contesto la sua vocazione era nata quasi spontaneamente.

Alla Très Révérende Mère, padre Max scrive per incarico del Très Révérend Père Assistant Général per ringraziare la destinataria delle "*condoleances sì chrétyiennes et des precieux e ncouragements*" che ha avuto la bontà di inviare ai padri in occasione della morte pia del beneamato fondatore e Superiroe generale.

L'Assistente lo ha pregato di raccontare qualche dettaglio sugli ultimi giorni e le ultime ore del caro estinto ed egli lo fa a partire dal martedì 4 agosto quando il Très Bon Père contrae una gastroenterite.

«*Vari altri padri soffrivano già di quel disturbo, solitamente poco pericoloso, e fu proprio dopo la visita al letto di uno di costoro che sentì di essersi contagiato. I medici tosto chiamati si mantennero speranzosi fino al lunedì mattina 10 agosto. La notte era stata assai agitata e il cuore, fino a quel momento molto in forma, cominciava a indebolirsi. L'energia dell'infermo meravigliò i medici durante l'intera crisi. Le sofferenze molto grandi erano sopportate con rassegnazione e offerte al Sacro Cuore in spirito di riparazione per la Congregazione stessa.*

Il martedì mattina il Reverendissimo Padre Assistente ci mise a giorno del parere dei medici e ci invitò a presenziare alla Comunione in forma di Viatico del nostro caro Padre Generale. Questi al nostro sopraggiungere disse con forza "Voglio tutto quello che il Reverendo Padre Assistente ritiene in merito" *e alzando le mani verso l'immagine del Sacro cuore aggiunse commosso* "Amo Gesù e questo è tutto". *Quindi rinnovò i suoi voti religiosi e di vittima del Sacro Cuore, dopo aver chiesto e messso sul suo cuore la sua croce della professione. Si comunicò con grandissima pietà. Daltronde ogni giorno sospirava questo momento chiedendo a diverse riprese che ora fosse e se presto sarebbe giunto il suo Dio. Il martedì alle undici e mezza la campana ci riunì accanto al suo letto per l'Estrema Unzione. Sorrise a tutti, nominò quasi tutti singolarmente dicendo* "Sono tutti qui". *Quindi con umiltà chiese perdono a tutti delle sue mancanza e imperfezioni. La sua voce era molto commossa e i suoi occhi colmi di lacrime.*

Ci inginocchiammo ed egli diede a noi e a tutta la Congregazione la sua benedizione con un larghisssimo segno di croce e con voce ferma ripetendo tre volte "et maneat semper".

Ed ecco un dettaglio che senza dubbio vi commuoverà, mia Reverenda Madre. Prima delle cerimonia il caro Padre Generale chiese al Padre Philippe di scrivere alla sua famiglia e alle "nostre Suore di Pepinville e di altri luoghi, per dire loro che le aveva pensate". *Intendeva senz'altro dire che aveva pregato e sofferto secondo le vostre intenzioni.*

[4] STD 46/2, Lettre 1391, p. 1257.

Rispose con forza a tutte le preghiere della Estrema Unzione, stese lui stesso le proprie mani e quando il Reverendissimo Padre Assistente prima di applicare l'indulgenza plenaria gli chiese se fosse rassegnato alla volontà divina, disse rapidamente di sì e aggiunse guardando il crocifisso "Voglio andare vederlo proprio ora". *Alle invocazioni di San Giuseppe e San Giovanni mostrò le immagini di questi santi appese al muro. Il pomeriggio giunse una benedizione del tutto speciale del nostro Santo Padre il Papa. La notte dal martedì al mercoledì fu una notte di insonnia e sofferenza. Il caro infermo domandò spesso l'ora e verso le cinque disse:* "Presto la campana suonerà e il buon Gesù verrà".
Tutta questa notte fu un lungo desiderio di Comunione. Ora il suo stato era disperato. Dopo le dieci del mattino, di mercoledì, siamo stati chiamati per presenziare alle preghiere dei morenti. Egli non apriva quasi più gli occhi, ma rispondeva ancora a tutte le invocazioni, si batteva il petto con forza al Confiteor, *poi benedisse i membri della sua famiglia; noi recitiamo ancora qualche decina del rosario ed egli risponde sempre ad alta voce ma a fatica. Un padre gli dice di non affaticarsi e di rispondere mentalmente e lui obbedisce subito.*
*Ha mantenuto sempre la sua conoscenza fino a mezzogiorno. Appena iniziato l'*Angelus, *siamo stati convocati e il caro morente spirò davanti a tutta la comunità, molto dolcemente. Era mezzogiorno e dieci minuti. Il Reverendo Padre Assistente si gira e ci dice:* "Nostro Padre è morto, recitiamo il De Profundis". *Il Très Bon Père restò esposto sul suo letto di morte fino al sabato, quindi fu deposto nella bara e portato nella camera ardente. Il servizio funebre ebbe luogo il lunedì alle dieci, alla presenza del Mons. Micara Nunzio apostolico di Bruxelles*[5]*, di Mons. Grison sci Vicario Apostolico del Congo e Mons. Demont sci, Prefetto apostolico di Gariep Cap Afrique. Fu il nunzio a celebrare le esequie. Alle due postmeridiane la spoglia mortale del caro defunto fu condotta alla stazione per essere destinata a Saint-Quentin dove fu sepolta ieri 19 agosto nel caveau della Congregazione, dopo un servizio funebre presieduto da mons. Binet vescovo di Soissson*[6] *e dai suoi vicari generali.*
E ora noi siamo orfani ma, Reverendissima Madre, noi ci raccomandiamo alla vostra preghiera così come a quelle di tutte le vostre comunità. Potete fare parte alle vostre Reverende Suore dei dettagli che precedono e raccomandare al Sacro Cuore di Gesù l'anima delsuo servo Giovanni.
Egli ha creduto e sperato in questo divin Cuore, ha vissuto ed è morto per Lui.
Noi speriamo tutti che egli già gioisca della ricompensa eterna e ci protegga dll'alto del Cielo. [...][7]
Raccomandandomi alle vostre ferventi preghiere, le chiedo Reverendissima Madre di volere gradire l'omaggio dei miei sentimenti devoti in Nostro Signore.
Per il Reverendissimo Padre Assistente Generale.
p. Max Héberlé sci»

►[Padre Lorenzo Philippe nella lettera circolare n. 17 del 25 agosto, scritta per informare sul decesso del Fondatore aveva ricordato la squisita delicatezza del padre fino agli ultimi momenti della sua vita, notando *«…La delicatezza della sua carità si manifestò ancora al momento di ricevere l'Estrema Unzione. Volle associare a questo atto solenne tutti i membri della Congregazione, le religiose Ancelle di Saint-Quentin, le Suore vittime di Namur, sua nipote, i suoi nipoti e amici*: "dites-leur que je pense à tous en ce moment…"»[8].]

[5] Dal 30 maggio 1923 Nunzio apostolico in Belgio e Lussemburgo anche durante l'occupazione tedesca. Pio XII lo creò cardinale del titolo di *Santa Maria sopra Minerva* il 18.02.1946 . Prima Opta per la Diocesi Suburbicaria di Velletri e in seguito dal 1951 fino alla morte fu Cardinale vicario della diocesi di Roma. Partecipò a due conclavi, nel 1958 (Angelo Roncalli/S. Giovanni XXIII) e nel 1963 (Giovanni Battista Montini/San Paolo VI). Morì l'11 marzo 1965 a 85 anni fu sepolto in Santa Maria sopra Minerva. In STD 46/ 2 p. 1259 un refuso trasforma Micara in ~~Minara.~~
[6] Henri Binet , (1869 - 1936 a Besançon) cardinale francese, vescovo già di Soissons dal 1920 al 1927 e poi arcivescovo di Besançon dal 1927 al 1936.
[7] Nelle righe omesse, lo scrivente faceva cenno al decesso di uno dei padri di Sittard, Orfeo Joseph Mathias Legrand, avvenuto il giorno 13.08.2025.
[8] Cfr. STD 46/2, p. 1260, 1392 : *Souvenirs de Monseigneur Philippe*, 23 août 1925.

Inv. 460.02
B. 22/10
[Documents juridiques]
[Sceau]
Étude de Maitre Gorisse Notaire
Saint-Quentin (Aisne)
Actes de l'État civile et expéditions
Papier spécial
3 Francs et 2/10

Notoriété après le Décès de Monsieur Léon Dehon

Pardevant Maître George Gorisse, notaire à Saint-Quentin (Aisne) soussigné.

Ont Comparu

Monsieur Guillaume Louis Brins curé de la paroisse Saint-Jean demeurant à Saint-Quentin, rue Émile Malézieux N° 38.

Et Monsieur Georges Bertrand, professeur demeurant à Saint-Quentin, rue des Frères Desains Numéro 15.

Lesquels ont par ces présentes déclaré avoir parfaitement connu Monsieur Léon Gustave Dehon, en son vivant chanoine domicilié légalement à Saint-Quentin, mais résidant à Ixelles Bruxelles (Belgique) rue Eugène Cattoir Numéro 18, sujet français né à La Capelle (Aisne) le quatorze Mars mil huit cent quarante trois.

Et savoir qu'il est décédé à Ixelles le douze août mil neuf cent vingt cinq, en état de célibat.

Et ils ont attesté pour vérité, et comme étant de notoriété publique au notaire soussigné et à tous ceux qu'il appartiendra.

Qu'après le décès de Monsieur Dehon, il n'a pas été dressé d'inventaire jusqu'à ce jour.

Qu'il n'a laissé en mourant aucun ascendant, ni aucun descendant non plus qu'aucun autre successible ayant droit à une réserve légale dans sa succession.

Et que par suite rien ne s'oppose à l'exécution pure et simple de son testament fait sous la forme olographe en date à Bruxelles du huit décembre mil neuf cent vingt quatre, déposé au rang de minutes de Maître Gorisse notaire soussigné à la date du vingt sept octobre présent mois, en vertu d'une ordonnance de Monsieur le Président du tribunal civil de Saint-Quentin, contenue en son procès verbal d'ouverture et description dudit testament en date du même jour, par lequel il a institué pour son légataire universel en toute propriété Monsieur Théodore Édouard Falleur, pretre demeurant à Saint-Quentin rue des Frères Desains Numéro 15.

À l'appui de leurs déclarations en ce qui concerne le décès de Monsieur Dehon les comparants ont représenté au notaire soussigné un copie conforme délivrée le onze septembre dernier par l'officier de l'État civil de la Commune d'Ixelles e l'acte de décès sus énoncée dressé le douze aout dernier à la mairie de la dite commune laquelle copie est demeuré ci jointe et annexée après mention.

Il est ici rappelé conformément à l'article 55 de la loi du treize juillet mil meuf cent vingt cinq, que dans tous le cas où une succession ouverte en France, et régie par la loi française, comprend de biens mobiliers et immobiliers déposés ou existant à l'étranger, les ayants droits à la succession seront tenus pour se faire remettre lesdits biens, d'obtenir du Président du Tribunal de Première Instance, dans le ressort duquel la succession est ouverte, un envoi, un envoi en possession spécial de ces biens.

Mention des présentes est consentie partout où besoin sera.

Desquelles déclaration et attestation les comparants ont requis acte ce qui leur à été octroyé.

Dont acte

Fait et passé à Saint-Quentin en la demeure respective des comparants – L'an mil neuf cent vingt cinq – Le vingt sept Octobre. Et après lecture faite, les déclarants ont signé avec le notaire.

(***suivent les signatures***)

En Marge est écrit : Enregistré à Saint-Quentin (a C)
Volume 24, Numéro 204. Le deuze novembre mil neuf cent vingt cinque.
Reçu : Sept francs vingt centimes
(***Signé***) Duparemeur.

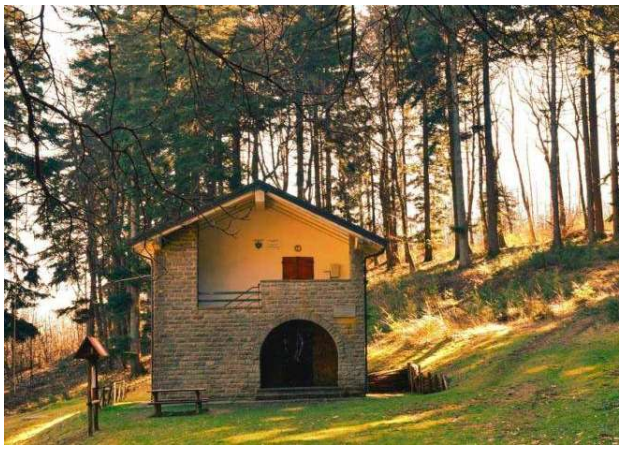
De la copie d'Acte de Décès, ci devant datée, et énoncée Il apparaît que

Monsieur Léon Gustave Dehon

en son vivant chanoine domicilié légalement à Saint Quentin, mais résidant à Ixelles les Bruxelles (Belgique) rue Eugene Cattoir N° 18, est décédé à Ixelles, le douze août mil neuf cent vingt cinq, en état de célibat.

[***sceau***]
Étude de Maître Gorisse Notaire Saint-Quentin (Aisne)
Expédition sur deux rôles Pour expédition conforme – sans renvoi mais contenant quatre mots cassés nuls.
[***Sigle illisible***] ***G. Gorisse***

Cammino sinodale: sintesi della *Sintesi diocesana*



Le comunità religiose come la nostra, affidatarie di una o più parrocchie, come è nel caso delle Zone pastorali, quando hanno ricevuto la *Sintesi diocesana* delle sintesi prodotte dalle comunità zonali e/o parrocchiali hanno *in primis* verificato se qualcosa da loro prodotta in questi mesi era stato emulsionato dal centro diocesano. Proponendomi ora di fare a mia volta sintesi della *Sintesi* per partecipare a ITS quello che si fa da queste parti – in attesa di leggere cosa hanno fatto le altre parrocchie a noi affidate in città o centri periferici (Milano, Padova, Roma, Trento, Bologna, Modena, Alessandria, Cascina PI, Castiglione dei Pepoli, Piano del Voglio BO) capisco che quanto scrivo sarà molto filtrato rispetto a quanto è stato detto all'origine in altri luoghi modesti o elevati e che, appunto, è ora nel frullatone ammannito dalla diocesi bolognese a proposito della bella pensata del *cammino sinodale diocesano*, che dalle risposte bolognesi sembra avere riscosso gradimento.

Comincerò dal *non detto* o *detto poco*, per questioni di scuderia: alla componente *religiosi/e* , salvo migliore verifica, la *sintesi* con fare brachilogico dedica tre espressioni = 307 caratteri s.i., su un totale di 30.900 caratteri spazi inclusi [a pag. 1: "*comunità religiose*"; "*ordini religiosi*"; a p. 7 "*Emerge la fatica da parte di consacrati e religiose di sentirsi parte della struttura ecclesiale e di inserirsi nelle comunità trovando linguaggi adatti: sentono e descrivono come molto difficile la narrazione di sé e l'integrarsi nelle comunità diocesane*"]. Come non concordare con quanto, bontà sua, la *sintesi* indica come *fatica di religiose e consacrati di sentirsi parte della struttura ecclesiale*. Aggiungo a disdoro dei detti che si tratta, a dir poco di *colpa grave* che li rimanda per penitenza, insieme ai vescovi, a una lettura del contenuto della voce *Religiosi* nell'indice analitico di *Enchiridion Vaticanum* 1. Ciò a prescindere dal fatto che sono loro affidate, una zona pastorale, un tot di parrocchie qua e là, santuari e altri luoghi in cui sbizzarrirsi in cose spesso alternative o ignare di quelle che la Chiesa locale ha in mente. Di qui la fatica ricordata. e qui mi fermo, avendo impegnato 1251 caratteri s.i. per commentarne 307 = logorrea.

Difficoltà e sorprese

Sorvolato sulle tappe *(pag. 2s.)*, concentrate però in troppo poco tempo – la gente lavora, ha casa, figli da accudire, i giovani studiano, anziani e vecchi vanno lenti – concordo che il *sinodo* è stato una bella pensata. Magari, per non dare l'impressione che era qualcosa da iniziati con un nome greco, oltre alla preghiera a fine Messa festiva avremmo potuto comunicare di più e fare pubblicità all'esterno, imparando da chi cura la pubblicità dell'8%0… Del resto verso la fine della *Sintesi* dove si parla di *Comunicazione (pag. 8*) si fa un mesto e onesto *mea culpa* sulla qualità della comunicazione (*lontana dai destinatari, astrusità linguistiche, tendente all'esclusione morale, non dialogante, frasi fatte. immobilismo, inadeguatezza dei canali di comunicazione antiquati e lontani da giovani*).

Ci si chiede se e quanto l'informazione è passata così da favorire il coinvolgimento di potenziali interessati: d'accordo il *Covid*… ma a un incontro di catechiste su Nicodemo io ho parlato a 4 laiche e 1 prete. Intendiamoci, anche troppo per quello che sono io, magari per il Sinodo un po' pochino. Convengo che il campanilismo non ha giovato e che un conto è incontrarsi in pianura e in città, dunque colpa veniale, però qualcosa in più a livello zonale ci stava, non chiediamoci di chi sia la colpa che penso come minimo effetto della centralizzazione di potere in mani consacrate. Quanto al coinvolgimento di *realtà non ecclesiali* se, come pare, risulta ridotto a un numero ristretto di tentativi… per non prendersela col cielo ci si può chiedere se sono mancate le *risposte* o anche le *proposte*? Idem per la latitanza del mondo scolastico e sanitario… cosa è mancato? Le risposte, le proposte

di cappellani e insegnanti di Irc? Onnipotenza del Covid? Cosa ha fatto il responsabile dell'ecumenismo con le comunità cristiane sorelle? Se le sintesi periferiche dicono che la gente ha accolto bene l'opportunità di essere ascoltata, che conseguenza trarne in prospettiva? Quanto al ricorrente "*Chiesa in uscita*" …in cosa si concretizzerà? E, ora che si è creato l'altro slogan bicorno «la Chiesa "*dell'Essere*" precede la Chiesa "*del Fare*"» …cosa *facciamo* per **essere**? Ho letto da qualche parte che gli slogan sono inconcludenti e persino perniciosi: sedano le coscienze (che sarebbe bene restassero inquiete) insomma le addormentano sazie e pacificate perché ognuno li intende come gli pare.

Sintesi dei Contenuti - Chiesa e dintorni

Venendo alla sintesi dei contenuti *(pag. 4),* apprezzato il lavoro di conteggio, aggiungo però che i numeri parlano se specificati. Se dalle *relazioni* periferiche si arguiscono indicazioni sui partecipanti ai gruppi, perché niente è stato chiesto su *consistenza*, *età*, *genere* dei partecipanti? così i dati hanno perso il 70/80% del loro valore, salvo a procedere per deduzione come fa la *sintesi*: alto coinvolgimento di genitori dei bambini del catechismo = presenza nei gruppi di un certo numero di persone fra i 40 e i 50 anni; insistita sottolineatura della mancanza di giovani/ragazzi e ricorrenza del tema trasmissione della fede ai giovani = pochi/pochissimi giovani nei gruppi sinodali; fatti salvi genitori e giovani menzionati…= la maggior parte dei partecipanti è della fascia adulti/anziani. Aggiungo che è un vero peccato non emerga l'entità del genere femminile e qui il Covid non dovrebbe entrarci. Fatta una proiezione, si arguisce entro quanto in chiesa resterà per lo più gente dipinta alle pareti, statue, sculture e…donne stagionate, ragione per cui non si riposi sul fatto che esiste generale apprezzamento per esperienza del *cammino sinodale*, centralità della parrocchia (in modo positivo o negativo) quando si parla di Chiesa, accoglienza, temi sociali. Le donne? Si certo ma non si è pensato di specificare la cosa, lo abbiamo appena rilevato.

Se il 25 % delle sintesi tracciano il quadro di una Chiesa che riduce la pastorale a quella dell'infanzia/catechesi non ci si limiti a dire che siamo una Chiesa "*a trazione catechistica*", né che la Chiesa è intesa come *comunità cristiana* di appartenenza in cui si è cresciuti nella fede, luogo di relazioni importanti e insieme accogliente… se questo non incide più di tanto sul vissuto di cristiani praticanti e di *battezzati… loro malgrado*. Quanto alla celebrazione domenicale è detto che si tratta di *momento della comunità*: quanto è *anche* o *soprattutto abitudine* o *dovere* identificante (i cristiani sono quelli che vanno a messa…). Si dice che la si vorrebbe essenziale, segnata da ritualità meno formale, curata liturgicamente e più partecipata dall'assemblea… ma, a livello di *essere*, cosa consegue? Se è sentito il desiderio di momenti di preghiera comunitari e in famiglia, cosa fare per valorizzarli? Se sulla catechesi esiste generale apprezzamento, ma si evidenzia il prevalere di una dimensione scolastica con obbligo mirato alla sacramentalizzazione infantile e non seguito da catechesi per le fasce ragazzi/giovani/adulti *(pag.5)*, serve interrogarsi su tale apprezzamento stante una catechesi che ha come esito l'abbandono?

Insomma scolarizzazione della catechesi = liberazione dalla catechesi un povero risultato, generosità di catechiste/i a parte. Che fare diversamente?

Dentro, fuori, ai margini: chi, come, perché?

Nella comunità, emerge dalla *sintesi (pag. 5)*, praticanti, credenti = chi fa qualcosa/ha un ruolo… lo schema "*dentro/fuori*" pare impostazione molto radicata. Se è importante essere *dentro* o *fuori*…dipende però molto dal *come*. Taluni si sentono *fuori* per scelta o poco interesse, altri perché si sentono non accolti; tanti *dentro* si sono *accomodati* ma sentono di essere *comunità chiuse*; tanti *da fuori* desidererebbero ascolto e accoglienza ma non li trovano; chi è dentro vorrebbe accogliere… ma a che serve se chi è fuori non lo sente. La parrocchia è percepita e vissuta come insieme di compartimenti stagni in cui i laici contano poco, sono poco ascoltati, non si esprimono perché… "*non serve a niente*".

Qualcuno ricorda parole dure, altri accoglienza, altri sollecita accoglienza fraterna, senza formalismi. C'è tensione tra desiderio di comunità accoglienti e constatazione di chiusure. Si vuole *essere insieme* per rafforzare presenza, incidenza nella società e nell'impegno per la pace, per i poveri da rendere soggetti attivi di pastorale.

Ai margini sono soprattutto i giovani: se colpa è della pandemia? vediamo cosa cambia ora per loro e gli anziani. Difficile anche per le giovani famiglie "*essere parte*" della comunità cristiana a causa di ritmi di vita particolari, del loro isolarsi in una "*bolla*" in cui si spera abbiano risorse per reggere. Chi viene da esperienze quali separazioni, divorzi, drammi, lutti, crisi personali o familiari, fatica a trovare spazi di ascolto e condivisione… così tende a riparare in una "*fede solitaria*".

Ascolto, Parola, presenza femminile

L'*ascolto* nella Comunità parrocchiale e nella Zona pastorale *(pag.6)* dovrebbe estendersi a ciò che succede "*fuori*", la *parrocchia* farsi interlocutrice di Enti attivi sul territorio, formulare proposte impegnative, mettersi in ascolto delle diverse realtà, dialogare così che "nulla vada perduto" (cfr. Gv 6,12). Sottolineata la rigidità degli organismi rappresentativi (CPP) con incontri organizzativi complessi, inconcludenti, non incidenti: in seguito si contesterà l'essere solo consultivi. Valutazione positiva di *Gruppi del Vangelo* e *Incontri sulla Parola*…ma in evidenza la necessità di cammini di conversione che abbattano sufficienza e orgoglio legati al proprio ruolo in una struttura ecclesiale usurata, inadeguata ai mutamenti e che smorza gli entusiasmi.
Sottolineato il ruolo totalizzante del prete (*clericalismo?*): senza parroco si è *orfani*, se cambia la comunità è stravolta; se c'è ostacola il dialogo, se non c'è manca una direzione ufficiale… servono però altre figure di riferimento per ambiti pastorali diversi che non devono identificarsi con il prete. Desiderio di *maggior riconoscimento delle donne (pag. 7)*… ma la stessa *sintesi* se la sbriga in 6 righe (420 caratteri s. i.) e tre stereotipi banalizzanti di provenienza maschile: decisamente pochino e per convincervene sappiate che queste che precedono sono 201 s.i.

Chiesa in uscita…?

Splendida insinuazione a p. 7, a lato di ***Chiesa in uscita***: si legge "***non per stringerci in sagrestia***, purché non diventi una delle tante espressioni di uno *slang* ecclesiastico… ***Uscire*** è vincere la paura del confronto, dare fiducia all'esterno, essere aperti e accoglienti, testimoniare, evangelizzare col proprio stile di vita, creare dinamiche vitali, deporre pregiudizi ed etichette, fare spazio "*rispettando il mistero dei tanti percorsi di vita*" delle persone (cfr. Gv 81ss). Ricorre l'identificazione della comunità cristiana con "*quelli che fanno*", sono impegnati, partecipano: una comunità del "*fare*" piuttosto che del "*sentire*". Il ***sentire*** è centrale: le sintesi delle comunità focalizzano l'attenzione alla persona come tale, quasi assenti questioni valoriali o di principio. Alla Chiesa ci si avvicina e da lei ci si allontana spesso per un "*sentire*", per questione di "cuore", più che per questioni "*dogmatiche*". Forte il richiamo a lasciare i formalismi, sviluppare attenzione particolare a sentimenti, gioie, dolori delle persone, perché si sentano accolte.

Formazione, volontariato e anima dello stesso

Il cammino della formazione personale è visto come occasione preziosa *(pag. 8)* di cui si sente la carenza. Occorre accompagnamento al discernimento spirituale dei singoli. I laici sono propensi a spendersi nel volontariato, ma hanno bisogno personale di spiritualità che sia anima al proprio impegno in contesti che richiedono formazione cristiana oltre che politica… urgenza di luoghi di condivisione di fatiche e speranza che rafforzino nel servizio offerto.
Paragrafo importante quello dedicato ai **giovani.** Negli incontri sinodali parrocchiali emerge la realtà di giovani che frequentano la comunità cristiana e il cui dire equivale a uno sguardo "dal di dentro"; non mancano le voci anche di chi si sente lontano dalle dinamiche ecclesiali. C'è gratitudine di chi nella comunità cristiana ricorda la fede, l'amicizia nel bisogno, nella conoscenza di Dio, nella condivisione. Se in partenza la fede giunge dal contesto famigliare, l'approccio prosegue poi con una personalizzazione del suo cammino e qui serve l'incontro con persone e comunità aperte, accoglienti, capaci di ascolto e accompagnamento.
Lo sguardo dei giovani sulla *Chiesa* è molto critico *(pag. 8)* ma percepisce la possibilità che, se la comunità cristiana fosse vicina, accogliente e comprensibile, molti forse si riavvicinerebbero, perché vivono in un guardingo "*stand-by*" riguardo alla propria dimensione spirituale in attesa di una *Chiesa* che sappia ascoltare e fare sentire soggetti della vita ecclesiale, non fruitori di servizi pensati "a tavolino" e *destinatari di norme annunciate e poco spiegate*. Urgono proposte vitali alla loro altezza

e che non siano *(pag. 9)* un ulteriore "omogeneizzato" del catechismo per bambini. Anche in gruppi guidati dai docenti di religione delle scuole superiori emerge la quasi totale assenza di senso di appartenenza alla Comunità cristiana, la mancanza di figure capaci di attrarli, la sensazione che Dio sia "*per i bambini*".
Nelle ***Conclusioni*** si evidenzia l'autenticità della partecipazione e questo dice che, se la gente si sente valorizzata, risponde; lo slancio dei laici comporta che si superino stereotipi, schemi prefissati, standard del *fare le cose come si è sempre fatto*, formalismo. Bisogna *ridurre le distanze per farsi più prossimi, creare comunità che vadano al di là delle cose da fare e siano occasione di compagnia, condivisione e comunione.*

►Questi i passaggi evidenziati su cui discernere:
****Centralità della Relazione*** **(pag. 10)**: la fede passa più dalla testimonianza che da parole o contenuti formali. Ne consegue l'importanza primaria dell'aspetto relazionale e dell'accoglienza, oggi mancanti nelle nostre comunità. Tra gli ambiti che richiedono di essere guardati in chiave relazionale la catechesi dell'*Iniziazione Cristiana*, per una crescita che educhi alla fede nella comunità, mettendo in secondo piano l'aspetto nozionistico.

***Crescita dei Giovani:** al centro delle comunità è da porre la cura dei giovani con relazioni informali profonde e proposte di contenuti e figure di riferimento significative, nonché percorsi formativi esperienziali, oltre che sulla Parola, e guide paterne che si prendano cura di loro. Serve investire nella ricerca di un incontro vero con i giovani, scegliendo luoghi e modalità a loro più congeniali.

****Partecipazione e Corresponsabilità***: la vita delle comunità è ancora troppo incentrata sul prete, occorrono scelte coraggiose di più corresponsabilità laicale *(pag. 11)* che, anche, faciliti alcuni passaggi nei casi di comunità senza parroco o il cui parroco è anche di altre comunità. Se ovvia appare la promozione dei laici in ruoli amministrativi in cui maggiore è la loro competenza, gli spazi pastorali conseguenti allo status di battezzati sono altresì ampi per esempio negli organi di partecipazione (CPP, CPD), il cui valore solo consultivo è evidenziato (e, aggiungo io oggi, messo in discussione dal Card. Francesco Coccopalmerio che riprende il Card. Carlo Maria Martini uno esperto di diritto canonico, l'altro di Bibbia e pastorale).

****Ascolto***: Si suggerisce al centro della vita delle comunità la Parola, momento essenziale per cogliere cosa dice lo Spirito oggi a noi e questo ponendo qualche segnale non episodico coraggioso e creativo, che valorizzi – sottolineatura mia – con quello della Parola il processo di ascolto totale nelle comunità in assenza del quale non si genera cambiamento.
Magari, forse resta da evidenziare la liturgia come servizio alle persone e alla società. Cultura nasce da culto, Chiesa e cristianesimo hanno grande ricchezza di parole, immagini, riti, forse manca la loro messa a disposizione, l'apertura di queste realtà sulle domande umane: "cosa manca" nella vita? con cosa si possono riempire gli spazi vuoti? dove può esserci un vuoto nella mia vita? dove c'è spazio per la domanda: chi sono io? quale forma sociale è funzionale ha questa Chiesa?
La laicità è il terreno della Chiesa di Gesù, gioia e speranza, dolore e paura di donne e uomini di oggi sono gli stessi dei discepoli e discepole di Cristo ma non emerge nelle nostre liturgie e dalla nostra spiritualità un po' staccate dai problemi del mondo…talora prive di leadership e la gente appena ne intravede una la segue e si lascia interpellare[9]

A. G.

(immagine: Monte Baducco, Foresta Terapeutica)

[9] Si vedano le considerazioni di Rainer Bucher-Birgit Hoyer, "Sulla situazione della Chiesa cattolica", Settimananews 5 giugno 2022).

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. A066/2022 Bologna, 21 giugno 2022

Nomina dei membri del Gruppo di lavoro *"ad hoc"* per "Istituto Missionario Sacro Cuore - Monza"

Il Superiore Provinciale, p. Renzo Brena, ottenuto il consenso del suo Consiglio nella seduta del 16 giugno 2022, con la presente affida l'incarico di

Membri del Gruppo di lavoro *"ad hoc"* per "Istituto Missionario Sacro Cuore - Monza"

a

1. Gianmaria Piazzalunga (*Referente)*
2. Dalla Cia Stefano
3. Oberti Franco
4. Scuccato Bruno
5. Zanon Renato *(Economo provinciale)*
6. Sig. Giaramita Gianni.

Confida che disimpegneranno con zelo, prudenza e diligenza, in conformità alle *Costituzioni* e alle prescrizioni dei Capitoli e dei Superiori maggiori, il compito che viene loro affidato, con particolare riferimento al *Programma Esecutivo* punto 10/b.

In fede

LA SEGRETARIA PROVINCIALE IL SUPERIORE PROVINCIALE

dott.ssa Simona Nanetti p. Renzo Brena *sci*

SACERDOTI DEL S. CUORE * Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna * ADVENIAT REGNUM TUUM

Mettersi a dieta

Vita e vocabolari

Alla vigilia di un ferragosto qualunque, un autore scriveva che gli uomini che stanno a dieta dimagriscono più in fretta, aggiungendo che la dieta, inventata in occidente, a prima vista sembra una cosa facile, ma non lo è, perché è una pratica quasi ascetica, dura da affrontare.[10]

Mentre leggevo, apprezzando, mi dissi che per confrontare diete e pratiche ascetiche bisognerebbe avere fatto esperienza di ambedue. Chi ha detto che l'ascesi è cosa di altri tempi? Meglio però non pensare che a inventare le diete siano stati gli asceti. Quelli perlopiù digiunavano[11].
La *dieta*, se prendiamo il latino *diæta* o il greco *dìaita*, rimanda al modo di vivere e di cibarsi. In tempi di fame e scarsità il termine era poco usato e molto praticato; in tempi di abbondanza è ricorrente per lo più al plurale: *diete*. Solo chi ha la possibilità di scegliere può determinare il suo regime alimentare o, come direbbe un nutrizionista, lo *spettro alimentare* che garantisca nutrimento, diminuendo o aumentando il peso corporeo, mantenendo una forma fisica ottimale per ragioni salutistiche, atletiche, estetiche.
Oggi, se uno sente "*dieta*", pensa all'impegno per rinunciare a qualcosa: *mettersi a dieta* per i più ha questo senso. Dopo le feste ci si mette a dieta... conveniva averci pensato prima evitando gli eccessi, o prima del tutto, come facevano i monaci che si preparavano a celebrare le festività digiunando, perché pare che con lo stomaco non gravato, o addirittura vuoto, le pratiche religiose riescano meglio.
Una cosa alla volta, per non confondere il lettore volenteroso.

Assodato che *dieta* non significa solo privazione, ma anche scelta e selezione di certi cibi per varie ragioni, terremo per buona l'indicazione tecnica secondo cui una dieta definisce che cosa mangiamo, possiamo, dobbiamo, vogliamo mangiare. Ci sono diete carnivore, erbivore, onnivore. La specie umana è onnivora, può consumare una grande varietà di cibi vegetali e animali, crudi o cotti, preferendo alcuni ed escludendo altri, per motivi religiosi, etici, salutistici, culturali, legati alla tradizione e alla possibilità di trovare il nutrimento.

Regola di vitto, dice il mio dizionario, che riporta *dïeta* addirittura con la dieresi, la dieta è astinenza di cibo a fine di sanità, ma anche alimentazione sobria e di cose leggere. Non va confusa, tuttavia, con la *Dieta*, organismo rappresentativo di certi stati federati o sede in cui esso si riunisce.
In gergo corrente, ieri come oggi, *dieta* si accompagna a *dimagrante* o *disintossicante*, a togliere ogni dubbio sul perché si fa. Ruspanti in passato o suggerite dal medico, in epoca di salutismo esasperato le diete rimandano alla competenza di specialisti. Che si faccia per perdere peso e adeguarsi a un canone estetico o per motivi di salute, quella dimagrante si basa su un regime ipocalorico e la riduzione della quantità di cibo. Quelle *di esclusione*, sono prescritte per questioni di allergia o intolleranza alimentare.

Una delle informazioni più singolari sul *digiuno*, viene dalla Cina, dove i magistrati digiunavano prima di emettere la sentenza di un processo, per vedere in sogno il colpevole, e dunque non incorrere in errori giudiziari che, clamorosi o meno, sono sempre spiacevoli, soprattutto per chi li subisce.
Un altro modo per ovviare alla questione della responsabilità civile dei magistrati, dite voi? Non credo. Questa cosa tendeva a risolvere la questione prima della camera di consiglio e pubblicazione della sentenza.
Ieiunium, per i latini indicava astensione parziale o totale dal cibo, ma anche dieta. Occorre prestare attenzione all'uso affine. Tra i modi di dire del tempo che fu c'era anche il *digiuno delle campane* (da

[10] Cf. A. PASCALE, Noi (uomini) che stiamo a dieta e dimagriamo più in fretta, Corriere della Sera, 11.07. 2013, p. 18.
[11] Il testo riprende le pp. 13-19 di *Le mele Rosse* EDB 2015. L'illustrazione riprende Il ***Digiuno di san Carlo Borromeo***, olio su tela di Daniele Crespi, situato in Santa Maria della Passione a Milano.

giovedì a sabato santo), e si dice tuttora "digiuno" chi ignora certi argomenti della tecnica o del sapere... è un aggettivo elegante, sta per *ignorante*.

Se guardate nel vocabolario, troverete che *digiuno* è «*astinenza da cibi, in tutto o in parte*», privazione del nutrimento. Non solo, tuttavia, perché è anche una sezione dell'intestino. L'aggettivo, invece, si riferisce a chi non ha preso cibo, alla condizione richiesta per assumere alcuni farmaci e, come già detto, a chi ignora qualcosa.

Tutti conoscono il digiuno a pane e acqua, pochi quello delle campane. Ma non è finita perché, proprio con riferimento a quello religioso, il dizionario precisa «*dieta secondo i precetti della Chiesa*» o «*per volontario esercizio spirituale*».

Per proverbi, modi di dire, aforismi, meglio rivolgersi altrove. Se ne troveranno diversi che fanno pensare.
Gandhi, ad esempio, diceva che *ciò che gli occhi sono per il mondo esterno, i digiuni sono per quello interiore*. Si attaglia bene a certi pasciuti e compiaciuti predicatori il detto di Erone per il quale è un bel predicare il digiuno a stomaco pieno. Lo pensava anche san Girolamo, ma è cosa che dicono anche molte persone che conosciamo.
Altri detti e proverbi aiutano a togliersi l'illusione che basti digiunare per fare una cosa buona. Gandhi, ancora lui, invitava a non dimenticare che, come per tutte le cose umane, al *digiuno si può ricorrere sia in modo legittimo sia illecito*. Aggiungeva che ci sono digiuni ridicoli e dannosi che si diffondono come pestilenze, e altri doverosi da non trascurare. Per lui, quando il digiuno non è il risultato della grazia di Dio, è un inutile languire, se non peggio.
Insomma dipende molto *da chi digiuna*, perché «*Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia*» (Tb 12,8), ma dipende anche *da come si digiuna*. In proposito, niente di meglio dell'indicazione evangelica: «*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano...*» (Mt 6,16).

In materia di diete, se si vuole volare alto, si può iniziare da Francesco di Sales: «*Nella dieta dell'anima ci vuole una tazza di scienza, un barile di prudenza e un oceano di pazienza*». Poi si può continuare con due o tre detti che fanno sorridere e pensare. Quello di un comico italiano che sorride così: «*Da piccolo facevo la fame. Ora faccio la dieta. Sono cinquant'anni che non mangio*» (P. Caruso).
È invece un pugno nello stomaco quello di L. De Crescenzo «*Oggi il settanta per cento dell'umanità muore ancora di fame e il trenta per cento fa la dieta*». Si accompagna bene con un altro: «*La differenza fra nord e sud del mondo è che, se il nord ha fame, è perché si è messo a dieta*» (C. Squillante).

Stimolanti le motivazioni di U. Veronesi che digiuna per rispetto di chi muore di fame, per non avvelenarsi con troppo cibo, perché conosce le conseguenze della sovralimentazione, perché troppo cibo compromette la concentrazione e danneggia la salute, perché da fonte di sostentamento, il cibo è diventato sfogo di ansie e frustrazioni.[12]

Secondo F. Algarottti, per qualcuno la solitudine è la dieta dell'anima. Si chiede anche se sia consentito dire che merito della dietetica è aver trasformato ciò che un tempo era un peso sullo stomaco in un peso sulla coscienza?

A.G.

[12]Cf. U. VERONESI, *La dieta del digiuno. Perdere peso e prevenire le malattie con la restrizione calorica*, Mondadori 2013, pp. 144.

Casa Don Giuseppe Nozzi e Fraternità Tuscolano 99

Preceduta dai fatti, la Fraternità Tuscolano 99 (Corticella) ha aperto anche formalmente la propria accoglienza nella festa del Sacro Cuore (24 giugno).

Il tramonto è lento e lontano ancora. Un taglio di luce attraversa il cortile della Casa Don Giuseppe Nozzi, tra la Casa di Accoglienza e la Cappella della Misericordia, andando a illuminare la Casa della Fraternità e la Casa del lavoro.

La luce e tutto il caldo sembrano prendere di mira il piccolo gruppetto di animatori (in realtà animatrici: Anita, Chiara e Viviana) che stanno testando il *sound-check*.

Nel cortile si sta raggruppando l'assemblea per la celebrazione della messa nella Festa del Sacro Cuore. Alcuni stanno entrando ora dal cancello aperto sulla strada, altri risalgono dalla sala della Casa di Accoglienza dove hanno regalato il loro ascolto alla meditazione preparata dalla Fraternità Tuscolano 99 su *Il Sacro Cuore: lo stile cordiale dell'accoglienza* (vedi http://www.settimananews.it/spiritualita/sacro-cuore-lo-stile-cordiale-della-accoglienza/).

Contando le nostre forze avevamo mandato l'invito a 150. Quando a fine serata il cortile si sarà svuotato ne avremo contati almeno 200. Fortunatamente in molti si sono sentiti comunque invitati, come era nostro desiderio.

La celebrazione eucaristica doveva essere presieduta dal Provinciale, il p. Enzo, ma una febbre improvvisa lo ha trattenuto prudenzialmente a letto.

Presiede p. Maurizio. Qualche difficoltà all'impianto di amplificazione è un buon motivo per spalmare silenzio e far drizzare le orecchie.

È la "messa dei girasoli". Non solo per la maestosa cornice dei fiori che sembrano essersi dati appuntamento con noi per questa festa. Ma anche perché i partecipanti si aggiungono, portando la sedia là dove si annuncia l'ombra.

La pelle è benedetta da un venticello ruffiano che allenta la canicola. Il cuore è benedetto dalla Parola della liturgia che annuncia la misericordia di Dio in Gesù: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?». Di noi probabilmente nessuno, ma nel Regno del Sacro Cuore funziona così. E noi siamo chiamati a essere "pastori secondo il suo Cuore".

La mente corre a un parallelismo irriverente: nella Casa circondariale poco lontano, alla Dozza, ci sono ottocento persone detenute. Alla Casa Don Giuseppe Nozzi possiamo ospitarne otto: uno su cento... Il parallelismo zoppica da tutte le parti, ma è impossibile non inciamparci contro.

Con il canto finale, il solstizio d'estate allenta la presa, "le ombre si distendono, scende ormai la sera" e si accendono i saluti di quelli che sono ancora in arrivo.

C'è un certo assembramento attorno alla Cappella della Misericordia, che, come i girasoli a contorno, dispiega tutta la sua bellezza (vedi http://www.dehoniani.it/cappella-della-misericordia/). Cosa non si può fare con quello che altri scartano, adoperandosi con un poco di misericordia: misericordia, il cuore rivolto ai miseri. Anche questo è mistero del Sacro Cuore che prende carne oggi.

Dopo la *missa* la festa prosegue con la *mensa*. Un buffet estivo e suggestivo preparato con gusto ed eleganza dai nostri amici ormai esperti in eventi: Carmela, Bettina, Francesco e una decina di altri generosi.

«Sì, io mi fermo qui, qui dove vivi tu», cantano Giuseppe e Mimma (e Silvano, Anita, Maurizio...) al karaoke mentre si accendono le luci che trattengono la festa in cortile. Si sta benissimo alla Casa Don Giuseppe Nozzi in questa serata complice.

S'è fatto piuttosto tardi quando bisogna sgomberare il cortile e predisporre per la seconda puntata della festa.

Il sabato 25 mattina infatti il focus si è posato sui progetti ospitati dalla Casa Corticella, la Casa di accoglienza. Si è cominciato nell'aula bunker della Casa circondariale con una tavola rotonda raccolta attorno al titolo *Perché ne valga la pena*.

Impresa e cooperazione sociale si sono date appuntamento per sottolineare e incoraggiare quanto si sta facendo per il reinserimento delle persone detenute.

Fare Impresa in Dozza (FID) celebrava il 10° anniversario di attività dell'officina metalmeccanica allestita all'interno della Casa circondariale. Le tre maggiori aziende bolognesi nel campo delle macchine automatiche per il *packaging* – GD, Marchesini e IMA – concorrenti sul mercato, si sono associate per creare posti di lavoro effettivi per chi si trova in carcere. Non solo, il rapporto di lavoro, regolarmente inquadrato, normalmente trova continuità in una delle aziende consociate al termine dell'esecuzione penale.

Casa Don Giuseppe Nozzi è stata inaugurata ufficialmente, a qualche mese dall'inizio della sua attività, dal nostro arcivescovo, il Card. Matteo Zuppi che ha voluto e sostenuto il progetto.

Il CEIS, al quale è affidata la conduzione dell'insieme, si impegna a costruire un percorso di reinserimento, al quale sono essenziali l'autonomia abitativa e lavorativa.

Al di là delle occasioni celebrative, l'appuntamento del 25 ha voluto essere un'occasione per affrontare i due passaggi più scoperti ed essenziali a un effettivo reinserimento delle persone detenute: lavoro e casa.

Così, al termine della tavola rotonda, gli invitati sono convenuti alla Casa Don Giuseppe Nozzi per il "taglio del nastro" da parte dei due Matteo: il vescovo Zuppi e il sindaco Lepore (vedi https://www.youtube.com/watch?v=CIyjp-Z0TII).

È stata una piacevole sorpresa vedere ... la sorpresa delle numerose "autorità" presenti davanti all'ambizione del progetto e alla bellezza dei primi passi posti con l'avviamento della Casa Don Giuseppe Nozzi.

Ampia la copertura data all'evento dai media. Incoraggianti e lusinghiere le valutazioni che sono state espresse.

Tra tutte, una ci ha particolarmente remunerati. Il vescovo Matteo ha messo in evidenza che il valore aggiunto del progetto è costituito dalla presenza della Fraternità. Segno che alle persone ospitate si vuole sì offrire anzitutto un futuro di dignità, ma anche un presente fatto di accoglienza fraterna, di relazioni sane e liberanti.

Abbiamo cercato di far passare il messaggio che iniziative come la "nostra" rispondono meglio della pura detenzione alla finalità "rieducativa" della pena (art. 27 della Costituzione) e tuttavia sono consegnate per intero alla generosità del privato sociale. È giustizia mettere le istituzioni davanti alla responsabilità di una distribuzione più equa e più efficiente delle risorse, anche economiche. Il sistema carcere assorbe una quantità ingente di risorse con scarsa efficienza in ordine al reinserimento. Le misure alternative, come quelle ospitate alla Casa Corticella, ne impegnano meno di un terzo con un'efficienza di gran lunga superiore. Documentata. Il sistema dei servizi sociali ne riconosce indirettamente la validità perché vi cerca in misura crescente il sostegno. Senza però che vi corrisponda un riconoscimento effettivo destinandovi le risorse necessarie perché possano operare.

Ci siamo riproposti, insieme a FID, di andare oltre il momento celebrativo e, nel prossimo autunno, convocare di nuovo le istituzioni attorno al tema, per un'assunzione coerente di responsabilità.

Nonostante il sole cocente del mezzogiorno, molti si sono trattenuti oltre il "rinfresco" offerto da Marchesini Group, restituendoci un segno di apprezzamento per l'iniziativa.

Quella consumata nella mattina del 25 e quella che ora prosegue fiduciosa.

Perché ne vale la pena.

p. Marcello Matté

Da Castiglione delle Stiviere a Bolognano

Con lo sguardo puntato al futuro

Sempre ho pensato che **la mia ultima comunità** sarebbe stata **Bolognano**, che poi è stata confermata dal Superiore Provinciale, senza una mia richiesta formale. Questa comunità la conoscevo già per esservi stato in due circostanze a causa di malori dovuti al diabete.

Arrivando a Bolognano ho trovato una comunità serena, dove la preghiera personale e comunitaria favoriscono una convivenza facile. Il centro della vita spirituale è senza dubbio **l'Eucaristia**, con la S. Messa e l'Adorazione giornaliere. A questo proposito ricordo il grande desiderio di P. Dehon di avere per lo meno una casa in ogni Provincia, dove ci fosse esposto il Santissimo, tutta la giornata.

Bolognano ha questa possibilità di realizzarla per il numero di persone e il tempo utile. Questa proposta di **Adorazione diurna**, tutto il giorno, o per lo meno il 1° venerdì del mese, sarebbe una proposta legata al Centenario Dehoniano. Nel caso fosse accettata l'idea, sarà necessario creare un clima di silenzio, soprattutto nel primo piano della cappella.

Tornando a me, sto passando **giorni tranquilli** e in pace con me stesso, con Dio e con gli altri, aspettando l'Avvento del Signore, senza però nessuna fretta, vivendo giorno per giorno in comunione con Lui, nella gioia.

Due proposte:

- Per rinnovarci nello spirito della Congregazione vedo molto utile rileggere il Direttorio Spirituale e le nostre Costituzioni.
- Conviene pensare già al Centenario Dehoniano (2025) per non arrivarci di sorpresa o mal preparati.

Bolognano 27 giugno 2022

P. Guido Marianni

INDIRIZZI E-MAIL E NUMERI DI CELLULARE:

Fr. Enrico Faraci: enrico.faraci@hotmail.com

P. Giuseppe Ruffini: 327.148.2517

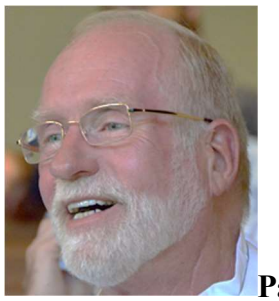
Incontri del Direttivo Provinciale:

15 settembre 2022
13 ottobre2022 (ad Albino con incontro della comunità locale)
10 novembre 2022
15 dicembre 2022
12 gennaio 2023
19 gennaio 2023 (assemblea dei superiori e delle comunità ad Albino)
9 febbraio 2023
9 marzo 2023
20 aprile 2023
1 maggio 2023 (assemblea delle comunità)
18 maggio 2023
15 giugno 2023
2 sera-3-4-5 luglio 2023 (a Monguelfo).
(si precisa che le date potrebbero subire variazioni)

Aprile 2023: Il Superiore generale sarà in visita canonica nella Provincia ITS (in date da concordare e con programma ancora da stabilire).

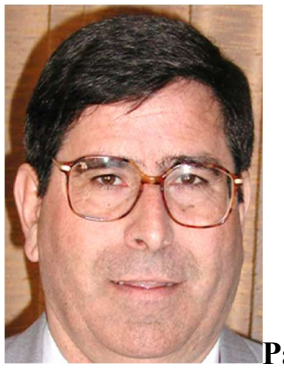
14 giugno - 5 luglio 2024: XXV Capitolo Generale.

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province



Padre Edward Kilianski, della Provincia USA, nato il 2.11.1954, prima professione il 25.06.1975, ordinazione sacerdotale il 29.01.1983, defunto il 26.06.2022.

Padre Stanisław Szymajda, del Distretto FIN, nato il 9.05.1950, prima professione il 25.09.1970, ordinazione sacerdotale il 19.06.1976, defunto il 30.06.2022.

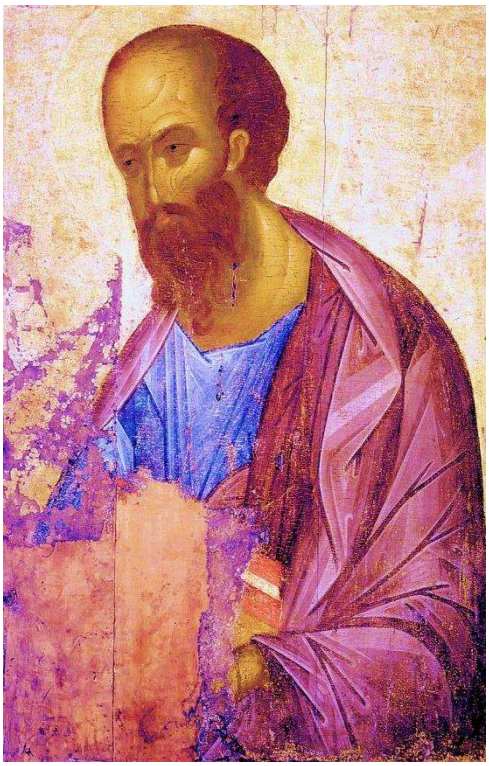


Padre Agostinho Clemente Neto, della Provincia POR**,** nato il 7.08.1952, prima professione il 6.10.1974, ordinazione sacerdotale il 7.08.1982, defunto il 12.07.2022.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Luigi Balzarin, fratello di fr. Domenico Balzarin

La buona battaglia



«Carissimo: i presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia (Dt 25,4) e: Il lavoratore ha diritto al suo salario (Dt 24,15). Non accettare accuse contro un presbitero senza la deposizione di due o tre testimoni (Dt 19,15).

Quelli poi che risultino colpevoli riprendili alla presenza di tutti, perché anche gli altri ne abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Conservati puro!

L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori.
Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.»

(I Timoteo 5, 17-22; 6, 10-14)